

LA MITOLOGIA GRECA E I MITI DI APOLLO E DIONISO

Uno degli aspetti che accomuna i diversi popoli della terra è la presenza, ai primordi di ogni civiltà, di numerosi racconti di dei e di eroi miranti a spiegare gli elementi, i fenomeni e i misteri della natura.

Fra tutti, è stato lo straordinario complesso di miti dell'antica Grecia ad aver influito maggiormente sull'evoluzione della civiltà occidentale. Il mito infatti costituisce la più antica espressione culturale del mondo greco e, assieme all'epica, ha costruito un patrimonio di racconti che, tramandato oralmente per lunghi secoli, ha contribuito a plasmare la coscienza dell'unità spirituale della popolazione, pur nel sussistere della divisione politica.

La mitologia greca ha conosciuto nel tempo diversi passaggi e cambiamenti. Il più antico testo sui miti giunto ai nostri giorni è il poema **Teogonia** (da *theós*, dio e *ghénesis*, nascita), scritto dal poeta Esiodo tra l'VIII e il VII secolo a.C., che narra l'origine degli dei e la loro discendenza a partire dalla **cosmogonia** (da *kósmos*, mondo e *ghénesis*), il tentativo più remoto di spiegare le origini del mondo, comune a tutte le popolazioni arcaiche. Alla *cosmogonia* greca appartenevano entità primordiali quali i titani, i ciclopi e i centimani.

In tempi successivi, al culto degli dei si è affiancato quello degli eroi, le cui vicende sono narrate nei poemi epici, tra i quali spiccano l'*Iliade* e l'*Odissea*, attribuiti al poeta Omero.

La parola "mitologia" deriva dal termine greco *mythologeîn*, composto da *mýthos*, racconto e *lógos*, parola. Il filosofo Platone (IV secolo a.C.) ha definito la *mythologeîn* come il genere di produzione (*poiësis*) che si occupa di raccontare «intorno a dei, esseri divini, eroi e discese nell'aldilà». La mitologia è dunque la parola che costruisce un racconto di vicende, fatti e imprese riguardanti gli dei e gli eroi: imprese e fatti perlopiù eccezionali, straordinari, riflesso di un bisogno collettivo di superare i limiti del reale e di oggettivare ideali e valori, per renderli in qualche modo "concreti". Con il mito i greci spiegavano i fenomeni della natura e anche tutti gli aspetti della vita quotidiana.

La visione del mondo che si rispecchia nelle vicende "mitiche" è chiaramente pre-scientifica, pre-razionale. Infatti il mito è l'espressione di un'epoca in cui l'assenza della ricerca storica e della speculazione scientifico-filosofica determinava il bisogno di spiegare in qualche modo i misteri della natura e della vita, come ad esempio il susseguirsi del giorno e della notte, l'alternarsi delle stagioni, i fenomeni atmosferici, la nascita e la morte. Così, a ciascuno dei fenomeni e degli elementi della natura e a ogni fattore che caratterizza la vita degli uomini, nel mito corrispondeva un dio che lo presiedeva e lo rappresentava.

Nella *cosmogonia*, a uno stato primordiale buio, gelido e indefinito chiamato **Caos**, è seguito un periodo arcaico composto da entità nate dal nulla, quali **Tartaro** (l'Abisso), **Nyx** (la Notte), **Eros** (l'Amore) e **Gea** (la Terra), la quale da sé stessa ha generato **Urano** (il Cielo). Gea e Urano hanno poi costituito il primo accoppiamento femminile-maschile dal quale sono scaturiti esseri mostruosi e fuori controllo, quali i **ciclopi** (giganti con un solo occhio sulla fronte, identificati con i vulcani), i **centimani** (esseri con cento braccia e cinquanta teste che sputavano fuoco) e i **titani**, sei maschi e sei femmine. Tra questi ultimi ricordiamo in particolare:

- **Iperione** e **Teia**, che hanno generato i tre fratelli **Helios** (il Sole), **Selene** (la Luna) ed **Eos** (l'Aurora), destinati a doversi perennemente rincorrere nella volta celeste senza mai potersi incontrare.

- **Crono** (il Tempo) e **Rea**, che hanno generato le principali divinità dei periodi successivi, ovvero Zeus, Ade, Poseidone, Era e Demetra, chiamati **dei olimpi** perché si immaginava risiedessero in cima all'Olimpo, la montagna più alta della Grecia.

Le divinità dell'Olimpo

Il mito ha inquadrato le divinità olimpie come quelle che hanno dato un ordine e una regola al mondo, prima soggetto alle forze incontrollate dei titani, dei ciclopi e dei centimani. Considerando anche gli dei e le dee a loro volta generati dai cinque figli di Crono e Rea sopra menzionati, erano in tutto dodici.

L'elenco presentava diverse varianti da luogo a luogo, ma il tipo più noto è stato assimilato anche dalla religione dell'antica Roma e comprendeva:

- **Zeus**, dio del cielo e della terra (perciò padre degli dei e degli uomini), governava il regno dei vivi. Poiché sovrintendeva ai fenomeni atmosferici, era spesso raffigurato nell'atto di brandire una saetta. A Roma era chiamato **Giove** (Fig. 1).

- **Poseidone**, dio delle acque, governava i mari e i fiumi e proteggeva i naviganti e la pesca. Con il suo tridente poteva scatenare o calmare le tempeste marine. Al suo regno appartenevano le Sirene e i Tritoni, creature il cui corpo era per metà umano e per metà quello di un pesce. A Roma era chiamato **Nettuno**.

- **Era**, signora dell'Olimpo e sposa di Zeus, governava l'istituzione del matrimonio e proteggeva le donne. A Roma era chiamata **Giunone**.



Fig. 1 – Statua in marmo di una divinità maschile del 250 d.C. rinvenuta negli scavi della città di Smirne (fondata dai greci sulla costa turca del mare Egeo).

La statua, portata in Francia nel 1680 per il palazzo di Versailles del re Luigi XIV, è stata restaurata come Zeus intorno al 1686 dallo scultore Pierre Granier, che vi ha aggiunto il braccio con la saetta, e quindi denominata *Zeus di Smirne*.

Parigi, Museo del Louvre.

- **Demetra**, dea dell'agricoltura, governava le messi e la fecondità della terra. A Roma era chiamata **Cerere**.
- **Afrodite**, dea della bellezza e dell'amore, governava gli amanti sia tra gli uomini sia tra gli dei con l'aiuto di **Eros**, che scagliando frecce in direzione dei cuori, portava le coppie all'unione. Secondo le versioni più tarde del mito, infatti, Eros era figlio suo e del dio della guerra Ares. A Roma era chiamata **Venere** ed Eros ha preso il nome di **Cupido**.
- **Apollo**, dio della luce, governava l'armonia di tutte le cose. Avendo preso il posto della divinità arcaica Helios, veniva identificato con il **Sole** e presiedeva le arti, circondato dalle nove Muse. A Roma ha mantenuto il nome di Apollo.
- **Artemide**, dea della caccia e degli animali selvatici, ma anche signora della natura e delle iniziazioni femminili, protettrice della verginità e della pudicizia. Sorella gemella di Apollo, costituiva il suo corrispondente femminile e perciò veniva identificata con la **Luna** crescente, accanto alla divinità arcaica Selene, che rappresentava la Luna piena. A Roma era chiamata **Diana**.
- **Ares**, dio della guerra nel suo aspetto più irrazionale e cruento. A Roma era chiamato **Marte**.
- **Atena**, dea della sapienza e protettrice della città di Atene, oltre che dei filosofi e dei poeti. Era anche dea della guerra, che però a differenza di Ares conduceva con saggezza e intelligenza. A Roma era chiamata **Minerva**.
- **Dioniso**, dio del vino e dell'ebbrezza, ma anche della fertilità e della vegetazione silvana. A Roma era chiamato **Bacco**.
- **Ermes**, il messaggero degli dei. Dotato di ali sui sandali (*talaria*) e sul cappello (*petaso*), recava in mano un bastone con due serpenti intrecciati (*caduceo*). Protettore dei viaggiatori e dei commercianti, era l'"inviato speciale" di Zeus e portava i suoi ordini agli uomini e agli altri dei. A Roma era chiamato **Mercurio**.
- **Efesto**, dio del fuoco, era fabbro, orefice e armaiolo e governava la tecnica della forgiatura dei metalli. A Roma era chiamato **Vulcano**, perché si credeva che i fuochi vulcanici provenissero dalla sua fucina situata sotto terra.

Alle dodici divinità residenti sul monte Olimpo si aggiungeva **Ade**, il dio dell'oltretomba che governava il regno dei morti e perciò risiedeva negli Inferi. A Roma era chiamato **Plutone**. Egli rapì **Persefone** (**Proserpina** per i romani), la bella figlia di Demetra, facendola sua sposa. Demetra, disperata, si chiuse dentro al tempio che gli abitanti di Eleusi avevano costruito in suo onore e sulla terra non germogliò più nulla. Allora intervenne Zeus, che ottenne da Ade di far tornare Persefone sulla terra per almeno sei mesi l'anno. Quando la figlia di Demetra era presente i prati si riempivano di fiori e gli alberi di frutti, mentre quando si ricongiungeva al suo sposo i prati sfiorivano e gli alberi perdevano le foglie. Perciò Persefone veniva identificata con la Primavera e l'arrivo dell'autunno era giustificato dal suo ritorno negli Inferi.

Gli dei erano immaginati a somiglianza degli uomini, con le sole differenze di essere immortali ed eternamente giovani e di non essere soggetti a limitazioni né materiali né morali. Perciò avevano molti elementi in comune con gli esseri umani, vivevano gli stessi sentimenti dei comuni mortali, perseguivano i propri interessi, erano legati da rapporti affettivi o di parentela e generavano altri dei o semidei unendosi tra di loro o con i mortali. Quindi, come si è visto, la genesi di ciascuna divinità proveniva da una coppia di dei o da una coppia di titani, le entità più arcaiche appartenenti alla *cosmogonia*.

Zeus generava figli non solo con la sua sposa Era, ma anche con altre divinità, quali dee, semidee e titanidi e a volte con donne mortali. Ad esempio Apollo e Artemide erano nati dalla sua unione con la titanide Leto¹ (chiamata Latona dai romani), mentre Dioniso era il frutto del suo accoppiamento con Semele, che era una semidea in quanto nata da Harmonia, un'altra divinità figlia di Ares e Artemide, e dal mortale Cadmo, re di Tebe.

Il mito e le arti

Il mito, nato in un'epoca dove non era la ragione a dominare, è sopravvissuto all'Epoca arcaica permeando le maggiori espressioni artistiche dell'Età classica. È perdurato nella cultura greca anche quando si è sviluppata la ricerca storica, scientifica e filosofica, perché i racconti mitici avevano dato voce a vicende che potevano essere reinterpretate e arricchite di significati simbolici, perciò il mito è penetrato nelle espressioni artistiche e di pensiero di una cultura ormai più evoluta ed è divenuto l'oggetto principale dell'antico teatro greco, quale protagonista delle tragedie, delle commedie e dei drammi satireschi. Infatti le rappresentazioni teatrali per i greci non erano considerate come momento di evasione o di divertimento, ma come un vero e proprio rituale collettivo durante il quale la cittadinanza si riuniva per celebrare le vicende mitiche codificate dalla tradizione.

Proprio a motivo dei loro significati simbolici, i miti greci nel corso dei secoli sono stati tra i maggiori ispiratori di tutte le arti, e quindi anche di molte opere coreografiche, fino ai nostri giorni. Dopo il lungo periodo del Medioevo, gli studi umanistici del Quattrocento, con la riscoperta degli autori greci e latini, hanno prodotto una notevole reviviscenza dell'antica mitologia, che si è riversata in tutte le arti, perdurando a lungo anche nei secoli successivi. Durante il Rinascimento sono stati soprattutto gli scritti del poeta latino Ovidio a far rinascere l'interesse per il mito. Essi infatti hanno costituito la principale fonte per la conoscenza dei miti greci nel modo in cui erano stati acquisiti dai romani. Quindi dal Quattrocento fino ai primi anni dell'Ottocento i miti greci e romani sono stati una delle maggiori fonti di ispirazione per le arti figurative e per le rappresentazioni teatrali e di conseguenza anche per i balletti.



Fig. 2 – Andrea Mantegna (1431-1506), *Il Parnaso* (1497). Parigi, Museo del Louvre.

Parigi, Museo del Louvre. In questo dipinto di epoca rinascimentale sono raffigurate numerose divinità della mitologia greca: a sinistra in basso, Apollo suona la cetra per accompagnare la danza delle Muse, che costituisce il quadro centrale del dipinto. Sopra di lui Efesto, mentre lavora nella sua fucina, si ripara dalla freccia scagliata da Eros, situato sopra all'arco di roccia accanto ad Ares e Afrodite. A destra Ermete con Pegaso, il suo cavallo alato.

In tempi più recenti la mitologia greca ha ispirato anche gli artisti della danza moderna e contemporanea, a cominciare da Martha Graham (1894-1991) e Doris Humphrey (1895-1958), le danzatrici e coreografe che hanno fondato la *Modern Dance* americana. La Graham durante gli anni Quaranta del Novecento ha creato diverse coreografie dedicate alle figure femminili delle tragedie greche, con l'intento di ribaltare la concezione maschilista della vita e osservare la storia e i drammi umani di ogni tempo dall'ottica delle donne (Fig. 3). La Humphrey ha creato la propria tecnica di danza moderna riflettendo sui principi enunciati dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) nei confronti dei miti di Apollo e Dioniso.



Fig. 3 – La danzatrice e coreografa **Martha Graham** interprete delle sue creazioni *Cave of the Heart* del 1946, ispirata al mito di Medea (a sinistra, Photo Philippe Halsman) e *Errand into the Maze* del 1947, ispirata al mito di Teseo (a destra, © Pictorial Press).

IL MITO DI APOLLO

Apollo, figlio del dio Zeus e della titanide Leto, era il fratello gemello di Artemide. Quale dio della luce, veniva chiamato anche Febo, che significa “colui che splende, che illumina”, ed era considerato la divinità solare per eccellenza. L'identificazione di Apollo con il Sole appartiene al periodo più tardo della mitologia greca, quando questo dio ha preso il posto di Helios, così come sua sorella Artemide è stata identificata con la Luna nella sua fase crescente.

Nella mitologia arcaica, il titano Helios percorreva il cielo sopra un cocchio d'oro cosperso di gemme e trainato da quattro cavalli che emettevano fuoco dalle narici (Fig. 4). In tal modo gli antichi greci spiegavano il passaggio del sole nel cielo da Oriente a Occidente, non essendo ancora a conoscenza della rotazione terrestre. Questa immagine è stata poi attribuita alla figura del dio Apollo dai romani, che lo hanno descritto e raffigurato alla guida del carro dorato, come Helios.



Fig. 4 – Il titano Helios, arcaica personificazione del Sole poi sostituita con il dio Apollo, raffigurato alla guida del carro che attraversa il cielo da Oriente a Occidente.

Cratere a figure rosse del 430 a.C. circa, Londra, British Museum.

Poiché Apollo era il dio della luce, il suo culto aveva uno stretto rapporto con la **divinazione**, l'arte che mette in chiaro e rende luminosa la volontà degli dei. Secondo il mito, Apollo aveva stabilito nella città di Delfi la sede del suo oracolo, ossia la persona che dava voce ai suoi vaticini. A Delfi, situata ai piedi del monte Parnaso, fu eretto un tempio in suo onore, dove i greci si recavano per ricevere informazioni sul proprio futuro dall'oracolo di Apollo, che si esprimeva tramite una sacerdotessa chiamata Pizia (da *Pythios*, uno dei numerosi appellativi attribuiti al dio).

Un altro celebre tempio dedicato ad Apollo era stato eretto nell'isola di Delos, poiché il mito narrava che il dio vi fosse nato. In questo tempio ogni anno sette giovanetti e sette giovanette ateniesi si riunivano per danzare la *ghéranos* in onore del dio, rievocando la vicenda mitica dell'eroe Teseo contro il terribile Minotauro.

Apollo era anche il dio che sovrintendeva alla **salute** degli uomini. In questa veste era chiamato **Apollo akésios** (guaritore), ma aveva anche il potere di far ammalare chi voleva punire per non aver rispettato la volontà degli dei. Per questo motivo veniva spesso raffigurato con un arco in mano e una faretra piena di frecce sulle spalle.



Fig. 5 – Apollo (a destra) e Artemide (a sinistra) raffigurati in una *kylix* (coppa per libagioni) attica a figure rosse del 470 a.C., Parigi, Museo del Louvre.

Le due divinità sono rappresentate con alcuni dei loro simboli: Apollo tiene in mano un arco e porta sulle spalle la faretra con le frecce. Artemide ha in mano una lancia da caccia e accanto a sé un animale selvatico.

Come dio del sole e della luce, della salute e dei vaticini, Apollo sovrintendeva a tutto ciò che produce **ordine** e **armonia**. Era quindi il protettore delle arti e in particolare della **musica**, della **poesia** e della **danza**, la cui unione nella cultura greca formava un'unica espressione artistica, chiamata ***mousiké***. Come dio delle arti dimorava sul monte Parnaso circondato dalle Muse, che danzavano e cantavano in coro in suo onore. Secondo alcune versioni del mito avrebbe anche inventato gli strumenti a corde *lyra* (lira) e *kithára* (cetra), perciò tra i suoi appellativi figura quello di **Apollo *kitharoidos*** (**citaredo**, ossia suonatore di cordofoni) ed è stato spesso raffigurato con uno di questi strumenti musicali tra le mani (Fig. 6).



Fig. 6 – Il dio Apollo raffigurato come “citaredo”. Nell'immagine a sinistra impugna una *lyra* (*kylix* attica a figure rosse su fondo bianco del 460 a.C. ca. Delfi, Museo archeologico). Nell'immagine a destra tiene in mano una *kithára* (copia romana del I secolo d.C. da un originale ellenistico. Roma, Museo nazionale romano di palazzo Altemps).

Il culto di Apollo è stato acquisito dai romani fin dall'epoca dei sette re, come è testimoniato dai numerosi templi a lui dedicati sia a Roma, sia in altri luoghi delle terre conquistate. In epoca imperiale la venerazione per Apollo è stata promossa soprattutto dall'imperatore Augusto che, per consolidare la propria autorità, sosteneva di discendere da questo dio e ha istituito feste e giochi in suo onore. All'iniziativa di Augusto, che in sostanza ha assimilato la sua persona a quella del dio, si sono ispirate diverse altre figure di imperatori e di monarchi, a cominciare da Costantino e Alessandro Magno, per continuare con alcuni sovrani del Seicento, epoca in cui si guardava al mondo romano antico come modello da imitare. La più celebre di queste equiparazioni con il dio della luce, dell'ordine e dell'armonia è stata quella del monarca francese **Luigi XIV** (1638-1715), che si faceva chiamare "Re Sole" e accostava la sua persona a quella del dio Apollo interpretandolo come danzatore nei balletti di corte.



Fig. 7 – Il re di Francia Luigi XIV danza nelle vesti del Sole nel *Ballet royal de la nuit* del 1653 (a sinistra) e nel ruolo di Apollo nel balletto della commedia in musica *Le noces de Pelée et de Thétis* del 1654 (a destra).

A sinistra: dipinto di autore ignoto, Parigi, Biblioteca nazionale.

A destra: dipinto di scuola francese del XVII secolo, Parigi, Biblioteca dell'Istituto di Francia.

Le Muse

Sul monte Parnaso il dio Apollo era affiancato dalle Muse, nove divinità figlie di Zeus e di Mnemosine, la titanide che sovrintendeva alla Memoria. Le Muse presiedevano le arti e le scienze, ovvero i campi del “sapere”. Abitavano sul monte Olimpo, ai piedi del quale erano nate, ma vi preferivano il Parnaso, dove cantavano, suonavano strumenti e danzavano assieme ad Apollo, loro guida e come tale chiamato **Apollo musagete**.

Le Muse rappresentavano l'ideale supremo dell'Arte, perciò sovrintendevano a tutte le manifestazioni considerate dai greci come arti. Originariamente erano legate solo alla musica, che secondo il mito sarebbe stata donata ad Apollo proprio da loro. In seguito sono divenute le protettrici di ogni forma di pensiero: l'eloquenza, la persuasione, la saggezza, la storia, la matematica, l'astronomia. Non a caso la parola “museo” deriva dal termine greco *museion*, che significa “casa delle Muse”.

Immaginandole come figlie di Zeus e Mnemosine, i greci davano al mito che le riguardava il significato che le arti e le scienze sono figlie del Potere e della Memoria. Infatti queste divinità erano considerate anche le depositarie della memoria del popolo greco, perché con il loro canto contribuivano a mantenere negli uomini il ricordo delle azioni degli dei e delle gesta degli eroi.

Il primo a fissare il numero delle Muse e ad attribuire un nome a ciascuna di esse è stato Esiodo nella *Teogonia*. Molto più tardi, in epoca ellenistica (dopo il 323 a.C.) a ognuna è stata assegnata una funzione distinta, tale da farle presiedere una specifica arte.

- **Clio**: il suo nome significa “colei che rende celebri”, era la prima tra le Muse (la sorella maggiore) e aveva ricevuto dalla madre Mnemosine il potere di trasmettere il ricordo di fatti e personaggi, perciò presiedeva la **storia** e veniva raffigurata con un rotolo di carta in mano.
- **Talia**: il suo nome significa “colei che è festiva e fa fiorire”. Presiedeva la **commedia** e la **poesia bucolica** (campestre), perciò veniva raffigurata con una maschera comica in una mano e un bastone da pastore nell'altra.
- **Erato**: il suo nome significa “colei che provoca desiderio” ed è associato a quello di Eros, l'entità arcaica che rappresentava l'Amore. Era l'ispiratrice della **poesia anacreontica**, che in luogo dei valori eroici esaltava l'amore e la temperanza, favorendo la pace. Veniva raffigurata incoronata di rose e mirti, con una *lyra* o una *kithára* in una mano e il plettro nell'altra.
- **Euterpe**: il suo nome significa “colei che rallegra”. Presiedeva la **musica strumentale**, in particolare quella degli strumenti a fiato. Infatti veniva raffigurata con in mano un *aulós*, una sorta di flauto usato dai greci sia nella versione a una canna sia in quella a due canne (*diaulós*).
- **Polimnia**: il suo nome significa “colei che si esprime con molti canti”. Infatti presiedeva i **canti sacri**, i **canti eroici**, l'**oratoria** e anche la **pantomima**. Veniva raffigurata in atteggiamento pensieroso avvolta in un grande mantello.
- **Calliope**: il suo nome significa “colei che ha una bella voce”, era la musa dell'**eloquenza** e della **poesia epica**, il racconto in versi delle imprese degli eroi. Veniva raffigurata con uno stilo e una tavoletta spalmata di cera.
- **Tersicore**: il suo nome significa “colei che diletta con la danza” (da *térpeo*, diletta e *choreía*, danza), era la musa della **danza** e della **lirica corale**, ov-

vero il canto di brani poetici eseguito danzando dal **chorós** (coro). Perciò veniva raffigurata con in mano una *lyra*, strumento che accompagnava la lirica corale.

- **Urania**: il suo nome deriva da *ouranos* (cielo) e perciò significa “la celeste”. Era la musa dell'**astronomia** e della **geometria** e veniva raffigurata accanto a un globo con in mano un compasso.
- **Melpomene**: il suo nome significa “colei che canta” ed era la musa della **poesia** che si esprimeva nel genere della **tragedia**. Veniva raffigurata con una maschera tragica in una mano e un pugnale insanguinato nell'altra.



Fig. 8 – Sopra: le nove Muse raffigurate nel bassorilievo di un sarcofago romano del II secolo d.C., denominato appunto *Sarcofago delle Muse*. Parigi, Museo del Louvre.

Sotto: disegno che riproduce il *Sarcofago delle Muse* conservato a Parigi, che consente di individuare ciascuna di esse assieme agli oggetti con i quali venivano raffigurate.

Tra le Muse e la danza vi è una stretta connessione, perché esse erano le divinità danzanti per eccellenza. Nel corso dei secoli diversi pittori hanno attinto al mito di *Apollo musagete* per i soggetti delle loro opere, quasi sempre raffigurando il dio nell'atto di danzare assieme alle Muse (Fig. 9).



Fig. 9 – Baldassarre Peruzzi (1481-1537), *Danza di Apollo con le Muse*, Firenze, Palazzo Pitti.

In questo dipinto di epoca rinascimentale, Apollo, pur essendo raffigurato con la faretra anziché con la cetra, è rappresentato come “musagete”, ossia guida delle Muse, che danzano assieme a lui.

Da sinistra a destra: Calliope, Clio, Erato, Melpomene, Tersicore, Apollo, Polimnia, Euterpe, Talia, Urania.

È quindi ovvio che anche la storia della danza annoveri diverse opere coreografiche ispirate a questo tema mitologico. Una delle più celebri è il balletto ***Apollon musagète***, creato nel **1928** dal coreografo di origine russa **George Balanchine** (1904-1983) con la musica del compositore **Igor Stravinskij** (1882-1971) e ancora oggi rappresentato in tutto il mondo. Qui Apollo danza con Calliope, Polimnia e Tersicore e sceglie quest’ultima come sua preferita, in quanto musa della danza.

Il balletto inizia con la nascita del dio e con l’omaggio a lui rivolto dalle tre Muse. Apollo istruisce ciascuna di loro nelle arti che rappresentano e consegna a Calliope una tavoletta, a Polimnia una maschera e a Tersicore una lira. Le tre Muse danzano con il dio, che alla fine incorona Tersicore come musa prediletta eseguendo con lei un passo a due, per poi condurre tutte e tre sul monte Parnaso.

Questo balletto è quindi un vero e proprio **omaggio alla danza**, evidenziato dall’incoronazione di Tersicore a “musa prediletta”.

Nel 1951 *Apollon musagète* è entrato nel repertorio del New York City Ballet, la compagnia fondata nel 1948 da George Balanchine nella città americana e da lui diretta fino alla sua morte nel 1983. Balanchine nel corso degli anni vi ha apportato diverse modifiche, cambiandone anche il titolo in *Apollo*. È possibile visionare un brano delle ultime versioni del balletto a questo indirizzo web: <http://www.nycballet.com/ballets/a/apollo.aspx>.



Fig. 10 – I danzatori di origine russa **Serge Lifar**, nel ruolo di Apollo (a sinistra) e **Aleksandra Danilova**, nel ruolo di Tersicore (a destra), sono stati i primi interpreti del balletto *Apollon musagète* di George Balanchine, che ha debuttato al teatro Sarah Bernhardt di Parigi il 12 giugno 1928.

Foto Boris Lipnitskij.



Uno dei disegni coreografici più celebri del balletto *Apollon musagète*, ribattezzato *Apollo*, nella riproposta del New York City Ballet del 2012. Interpreti in primo piano: Robert Fairchild (Apollo) e Sterling Hyltin (Tersicore).

Credit photo: Andrea Mohin/The New York Time.

IL MITO DI DIONISO

Secondo una delle numerose versioni del mito, Dioniso era nato da Zeus e dalla semideia Semele, figlia di Cadmo, fondatore e re della città di Tebe (in Beozia), e di Harmonia, dea dell'amore e della concordia, figlia di Ares e Afrodite. Un'altra versione lo considera invece un dio "straniero" perché originario della Tracia, regione che occupava l'estremità sudorientale della penisola balcanica, dove oggi si trovano il sud della Bulgaria e la Turchia europea.

I tratti di Dioniso incarnavano lo spirito di tutto ciò che vuole vivere. Inizialmente era il **dio della vegetazione**, la cui cieca rigogliosità si spinge ovunque le sia permesso penetrare, nonché **della fertilità**, il principio per il quale dalle

cose vive si generano i viventi. In seguito gli è stata attribuita la scoperta della vite e di conseguenza l'invenzione del **vino**, perciò è divenuto il nume tutelare dell'**ebbrezza** e della **perdita della ragione**, che toglie le inibizioni, riconduce gli uomini al loro stato primordiale e selvaggio, li fa ballare, gridare, agitare e cadere nell'esaltazione parossistica che porta all'orgia. Dioniso era quindi il signore dei simposi – i banchetti dove si beveva vino in abbondanza –, il paladino dell'**irrazionalità** e dell'**estasi sfrenata**, perciò lo stato di ebbrezza e di delirio provocato dal vino è divenuto l'elemento fondamentale del suo culto, costituito da rituali collettivi che sfociavano in orge, collegati ai **Misteri dionisiaci**². Non a caso le piante a lui sacre erano la vite e un particolare tipo di edera che contiene sostanze psicotrope, le quali agiscono sulle funzioni psichiche. Infatti questo dio veniva rappresentato coronato di edera e con il **tirso**, un bastone sormontato da una pigna e avvolto da tralci di vite e di edera. Tra gli animali accostati alla sua immagine prevaleva il leopardo, simbolo della forza bruta (Fig. 11).

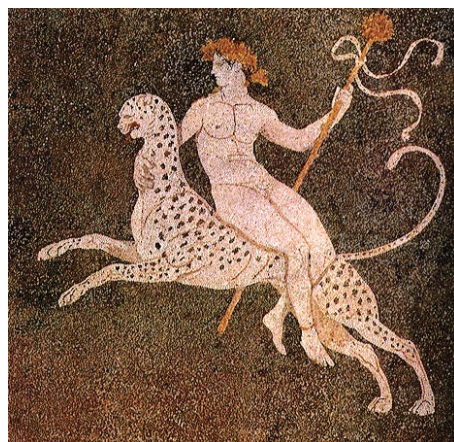


Fig. 11 – Dioniso raffigurato con diversi attributi simbolici che gli appartengono.
 A sinistra: sta cavalcando un leopardo, animale a lui sacro; in una mano tiene un timpano, strumento a percussione che accompagna il ditirambo, l'inno intonato nei suoi rituali; nell'altra mano porta il tirso, bastone sormontato da una pigna e avvolto da tralci di vite e di edera, le piante a lui sacre; l'edera è presente anche nella corona che porta sulla testa e in quella che cinge il collo del leopardo.
 Pavimento a mosaico della cosiddetta "casa delle maschere" (II secolo a.C.), Delos (Grecia).
 A destra: anche in quest'altro mosaico il dio è raffigurato in sella a un leopardo, coronato di edera e con in mano il tirso.
 Mosaico della cosiddetta "casa di Dioniso" (IV secolo a.C.), Pella (Grecia), Museo archeologico.

I rituali sacri a Dioniso e l'estasi dionisiaca

Dioniso era l'unico dio che concedeva alle donne e agli schiavi di partecipare ai suoi riti, i quali, oltre alla danza sfrenata e liberatoria, prevedevano lo **sparragmós** (da *sparaxis*, lacerazione) seguito dall'**omophagía** (da *omós*, crudo e *faghêin*, mangiare), ossia l'uccisione a mani nude tramite smembramento di un animale selvatico, che veniva poi sbranato ancora caldo e sanguinante. Le donne erano ammesse ai riti perché rappresentavano quell'irrazionalità che il mondo greco contrapponeva alla ragione, considerata tipicamente maschile.

Il corteo dei seguaci del dio, chiamato **thiasos**, si spingeva fino sui boschi delle montagne ed era composto dalle **Menadi**, in greco *Mainades*, termine collegato alla parola *manía* che indicava lo stato di profonda alterazione psichica dovuto alla possessione da parte del dio. Le Menadi, o sacerdotesse di Dioniso, indossavano pelli di leopardo e portavano frasche di edera sulla testa. Per poter danzare il più sfrenatamente possibile, tenevano in mano il sacro *tirso* appesantito a un'estremità da alcune pigne, così da rendere maggiormente instabile il loro corpo. Inoltre con l'altra mano reggevano e agitavano serpenti, che a volte portavano invece attorcigliati tra i capelli (Fig. 12).



Fig. 12 – L'immagine raffigura una menade che danza in stato di possessione, evidenziato dai capelli scomposti e dalle vesti in movimento. Tiene in una mano il *tirso* appesantito dalle pigne e nell'altra un cucciolo di leopardo, animale sacro a Dioniso, una pelle del quale le avvolge le spalle. In testa porta un serpente attorcigliato ai capelli.

Kylix attica a figure rosse su fondo bianco rinvenuta a Vulci (Etruria) e attribuita al pittore di Brygos, 490 a.C. circa. Monaco di Baviera, Museo nazionale delle collezioni antiche.

Al *thiasos* partecipavano anche uomini camuffati da **Satiri**, divinità dei boschi immaginati con orecchie, corna, coda e zampe di capra, propiziatori della fertilità e dell'energia vitale della natura, oltre che provetti suonatori di *aulós* e di *diaulós*, gli strumenti a fiato a una e due canne (Fig. 13). L'immagine dei Satiri era collegata alla figura di **Pan**, un dio arcaico col corpo per metà umano e per metà caprino, che presiedeva alla vita selvaggia delle foreste e delle montagne, ma anche alla vita pastorale e campestre propiziandone la fertilità, al quale era attribuita l'invenzione della *syrinx* (siringa), un tipo di strumento aerofono a più canne, oggi chiamato "flauto di Pan". Gli attributi animaleschi di questo dio rappresentavano gli impulsi carnali degli uomini, perciò Pan era un dio fallico collegato alla fertilità e nel mito si accompagnava a Dioniso (Fig. 14).



Fig. 13 – Dioniso raffigurato assieme a una menade con una torcia in mano (alla sua sinistra) e a un satiro che suona un *aulós* doppio, o *diaulós* (alla sua destra). Il dio è coronato di edera e tiene nelle mani alcuni dei suoi attributi simbolici: un vaso per il vino (cratere) e il *tirso*.

Cratere a figure rosse del 440 a.C. circa. Baltimora (U.S.A.), Walters Art Museum.



Fig. 14 – Il dio Pan, dal corpo per metà caprino, insegna al pastore Dafni a suonare la *syrinx*, strumento che secondo il mito era stato da lui inventato e che oggi è chiamato “flauto di Pan” (immagine a destra).



Marmo, copia romana da un originale greco di Eliodoro, II-III secolo a.C. Collezione Farnese, Napoli, Museo archeologico nazionale.

Ebbro di vino, il corteo dionisiaco **si abbandonava alla danza**, seguendo la suggestione musicale del **ditirambo**, un canto ritmico e ossessivo scandito dagli *aulói* doppi e dai **timpani**, strumenti a percussione simili ai tamburelli. Gli adepti eseguivano movimenti vorticosi e sfrenati, volutamente sbilanciati dal *tirso* appesantito dalle pigne. Lo scopo del rito era raggiungere quello speciale stato di possessione, produttrice di energia vitale, che i greci chiamavano **enthousiasmós** (entusiasmo), etimo che rimanda all'idea dell'invasamento divino, in quanto composto da *en*, dentro e *theós*, dio: “avere un dio dentro di sé”. Tale possessione portava all'**estasi dionisiaca**, ovvero la fuoriuscita da sé stessi provocata dall'unione col dio (il termine “estasi” deriva da *extasis*, composto da *ex*, fuori, e *stasis*, stare, quindi significa “stare/essere fuori di sé”). L'unione con la divinità veniva materialmente celebrata con il rituale di chiusura

dello *sparagmós* seguito dall'*omophagia*, in quanto l'animale smembrato e poi ingoiato rappresentava proprio il dio.

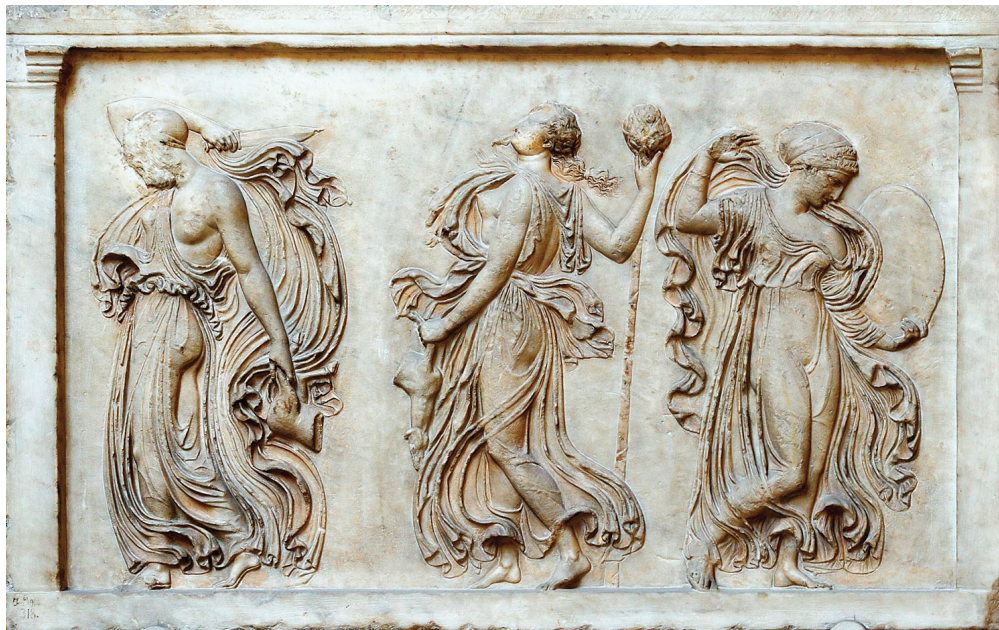


Fig. 15 – Un *thiasos* (corteo) di Menadi danzanti durante un rito dionisiaco. Le donne sono tutte in postura scomposta dovuta all'**estasi** e portano nelle mani diversi simboli del culto di Dioniso: un pugnale e un pezzo di animale smembrato (a sinistra), il **tirso** e l'altra metà dell'animale smembrato (al centro), un **timpano**, lo strumento a percussione che accompagnava le danze estatiche (a destra).

Marmo pentelico, copia romana dell'anno 1 a.C. da un originale greco del V secolo a.C.
Firenze, Galleria degli Uffizi.

Dioniso è stato acquisito dalla religione romana con il nome di **Bacco**, perciò le Menadi a Roma venivano chiamate **Baccanti** e i rituali orgiastici legati al suo culto **baccanali**. I Satiri hanno preso il nome di **Fauni**, nome che si è esteso anche al dio Pan, denominato semplicemente **Fauno**.

Dioniso e la nascita del teatro: il passaggio dal *ditirambo* alla tragedia

Dai riti dionisiaci è nata la tragedia greca, che è la base del teatro occidentale.

A partire dal VI secolo a.C. i riti orgiastici in onore di Dioniso hanno cessato gradualmente di essere officiati e sono stati sostituiti da rituali simbolici meno cruenti, ma sempre collegati al ritmo del *ditirambo*. Nell'epoca della civiltà agricola, infatti, al culto di Dioniso venivano associate le feste campestri legate alle occasioni che riguardavano il vino, quali la vendemmia, la pigiatura dell'uva, la degustazione e infine la morte annuale della vigna, officiata come la morte del dio. Durante queste feste si intonava ancora il *ditirambo*, sempre considerato l'inno sacro a Dioniso, ma non più nella sua primitiva forma improvvisata dagli adepti dei riti estatici, bensì trasformato in una struttura prestabilita e scritta in

versi. Il rituale dello *sparagmós* è stato sostituito dal **sacrificio di un capretto**, uno degli animali sacri a Dioniso³, eseguito sopra un piccolo altare, chiamato **thyméle** (Fig. 16). Di conseguenza il *ditirambo* che accompagnava il sacrificio ha preso il nome di **tragodía**, termine che alla lettera significa “canto del capro”, in quanto è composto da *trágos*, capro e *oidé*, canto.

Durante il rito i cantori si disponevano in cerchio attorno al *thyméle*, costituendo così la prima forma del **chorós** (coro), l'elemento fondamentale del teatro greco che si esprimeva tramite la *mousiké*, ovvero unendo la poesia, la musica e la danza sotto un unico ritmo.

In seguito il cerchio del *chorós* si è diviso in due semicerchi, costituendo così **due semicori**, ciascuno dei quali aveva una persona come guida, ossia un **corifeo**. I corifei dialogavano tra loro accompagnati dai rispettivi semicori. In un periodo ancora successivo, al canto ritmato dei due semicori che celebrava le gesta di Dioniso, si è affiancata una figura che rispondeva riportando le parole del dio, ma senza canto. Si trattava dell'**hypocrités**, termine che alla lettera significa “colui che risponde”, il quale costituiva il primo esempio di **attore** nel senso moderno del termine, in quanto incarnava un vero e proprio “personaggio”⁴. Con l'intervento del “risponditore” la narrazione dei fatti in forma di canto e danza si è interposta alla parola recitata, costituendo così l'embrione della futura rappresentazione teatrale, che dal V secolo vedrà introdotte le figure del **protagonista** e dell'**antagonista** accanto al permanere della presenza del *chorós*, al quale era riservata la recitazione ritmata espressa con il canto e con la danza. Protagonista e antagonista invece recitavano senza cantare, come nell'odierno teatro di prosa, e rappresentavano ciascuno diversi personaggi.

La tragedia greca (*tragodía*) era quindi il frutto dell'estensione degli antichi riti in onore di Dioniso nella costruzione della rappresentazione drammatica.

Al culto di Dioniso erano collegate anche le danze eseguite dal *chorós* negli altri due generi teatrali dell'antica Grecia, ossia la **commedia** e il **dramma satiresco**. Il **kórdax**, la danza della commedia, era connesso all'ebbrezza dionisiaca, quindi aveva un carattere grottesco e spesso licenzioso e si svolgeva con movimenti grossolani e scomposti, talvolta anche scurrili (Fig. 17). La **síkinnis** era invece la danza del dramma satiresco, il quale, come si evince dallo stesso suo nome, era collegato ai Satiri, seguaci di Dioniso. Infatti gli elementi del *chorós* erano travestiti da satiri e si esibivano in episodi farseschi danzando la *síkinnis*. Secondo alcune fonti i primi a eseguire questa danza sono stati gli abitanti della Frigia nelle cerimonie in onore di Dioniso, e l'etimologia del termine rivelerebbe

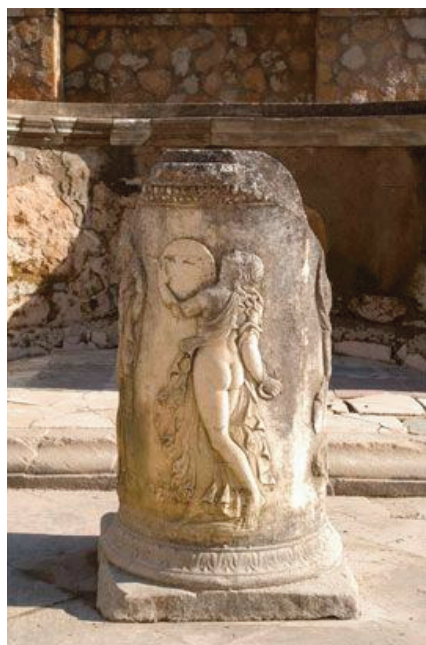


Fig. 16 – **Thyméle** (altare dionisiaco) dell'anfiteatro dell'antica città di Italica (Spagna), nel cui bassorilievo è raffigurata una menade che danza in atteggiamento estatico suonando un timpano (I-II secolo d.C.).

la sua derivazione dai verbi *seiesthai*, scuotere e *kineisthai*, muoversi, giustificando il suo carattere festoso dai movimenti rapidi e acrobatici.



Fig. 17 – Tre uomini, travestiti da satiri, danzano il *kórdax*. Cratere a figure rosse del V secolo a.C., Tarquinia, Museo archeologico nazionale.

Sotto alle vesti sollevate fino alle ginocchia si intravedono dei grossi falli, tipici nelle raffigurazioni dei satiri in quanto simbolici della fertilità e anche delle *processioni falloforiche* che hanno dato origine alla commedia.

FRIEDRICH NIETZSCHE E I CONCETTI DI “APOLLINEO” E “DIONISIACO”

I miti di Apollo e Dioniso rappresentano i due aspetti principali della natura dell'umanità, opposti tra loro. Dioniso incarna tutto ciò che nella vita è istintivo, sensuale, caotico e irrazionale, mentre Apollo è l'emblema dell'equilibrio e della perfezione prodotti dall'ordine razionale e dall'armonia degli elementi, perciò nelle arti si identifica con il concetto di “classico”. Questi due aspetti contrastanti sono evidenziati anche dall'uso degli strumenti musicali durante le cerimonie dedicate all'uno o all'altro dio. Come si è visto, sacri a Dioniso erano l'*aulós* e il **timpano**, i cui suoni (acuto e stridulo nel primo, violento e assordante nel secondo) erano i più adatti a marcare il ritmo, base essenziale per le danze dionisiache, e quindi i più vicini a un'idea irrazionale della musica. Sacre ad Apollo erano la **cetra** (*kithára*) e la **lyra**, strumenti a corde utilizzati generalmente per accompagnare rispettivamente la poesia epica e la poesia lirica, e dunque rappresentativi di un'idea più ordinata e razionale della musica.

Il filosofo tedesco **Friedrich Nietzsche** (1844-1900), nella sua prima opera matura *La nascita della tragedia, ovvero Grecità e pessimismo* (1871), ha introdotto i concetti di “apollineo” e “dionisiaco” per spiegare gli impulsi vitali alla base dell'esistenza umana.

Secondo Nietzsche, Dioniso è la perfetta metafora dell'esistenza, perché la vita stessa, come principio che anima i viventi, è istintività, sensualità, caos e irrazionalità. Ciò che rende vivi i viventi è infatti qualcosa di misterioso, che sembra riguardare da vicino quell'energia priva di qualsiasi prevedibilità che è la fonte primaria a cui attinge ogni cosa animata. L'energia delle passioni, che fluttuano caotiche nel corpo e nello spirito degli uomini. Lo spirito di Dioniso pertanto ha dominato nell'epoca arcaica, che nel mito è contraddistinta dalla *cosmogonia*.

Apollo invece è la metafora del desiderio degli uomini di dare ordine al caos in modo da rendere accettabile la vita, perciò il suo spirito si è sviluppato nei periodi successivi, che nel mito corrispondono al culto degli dei olimpi.

Quindi lo **spirito dionisiaco** è la parte irrazionale dell'individuo e dell'esistenza, la parte caotica non rinchiudibile all'interno di una trattazione sistematica e ordinata. È la parte che domina realmente nella vita, vista come ebbrezza, sensualità, esaltazione ed *enthousiasμός*. Dioniso è il dio dell'infra-azione, perciò il suo spirito si esprime nell'estasi orgiastica, nell'immedesimazione con la natura e nella creatività della **musica**. Dopo Socrate, questa parte dell'uomo è stata negata per far posto esclusivamente alla parte razionale, o "spirito apollineo".

Lo **spirito apollineo** è il tentativo di spiegare la realtà tramite costruzioni mentali ordinate, negando il caos e non considerando l'essenziale dinamismo della vita. Apollo è il dio della luce e della razionalità dispiegata, perciò il suo spirito è la componente razionale e razionalizzante dell'individuo, che però è la componente del sogno e dell'illusione, poiché l'aspetto più proprio della realtà è il caos. Lo **spirito apollineo** è nato successivamente allo **spirito dionisiaco**, del quale rappresenta l'opposto e l'antitesi, e si esprime nell'equilibrio armonico tra le parti che caratterizza la **scultura**.

Nel pensiero di Nietzsche entrambi gli spiriti sono la fonte basilare dell'arte greca:

I Greci, che nello stesso tempo si pronunciano e tacciono sulla dottrina esoterica della visione del mondo che riguarda i loro dèi, hanno posto come doppia fonte della loro arte due divinità, Apollo e Dioniso. Questi nomi rappresentano nel campo dell'arte due poli opposti d'ordine stilistico, che si presentano quasi sempre in lotta l'un con l'altro [...].⁵

E di conseguenza l'**apollineo** e il **dionisiaco** sono entrambi necessari per la produzione artistica, come l'elemento maschile e quello femminile sono necessari per la riproduzione:

Lo sviluppo dell'arte è legato alla duplicità dell'**apollineo** e del **dionisiaco**: in modo simile a come la generazione dipende dalla dualità dei sessi, attraverso una continua lotta e una riconciliazione che si manifesta solo periodicamente.⁶

Quest'ultimo pensiero trova riscontro ancora una volta nel mito, per il quale il Parnaso era il "monte dai due corni", uno sacro ad Apollo e l'altro sacro a Dioniso.

"Apollineo" e "dionisiaco" nella danza

Nelle danze dell'antica Grecia i due "spiriti" erano entrambi presenti. Dunque seguendo questa definizione nietzschiana possiamo classificarle definendo "apollinee" quelle ordinate e composte di origine dorica o cretese, come la *pirrica*, la *ghéranos*, il *peana* e l'*emméleia*, e "dionisiache" quelle caotiche e concitate di origine ionica o asiatica, come il *kórdax* e la *sikinnis*.

I concetti di "apollineo" e "dionisiaco" abbracciano l'intero corso della storia della danza. Li possiamo individuare nel Medioevo nelle "dionisiache" danze macabre, dal Trecento in poi nelle differenze tra le danze popolari (tendenti al "dionisiaco") e quelle di corte (tendenti all'"apollineo", fatta eccezione per la "dionisiaca" *volta*). La stessa danza classica è "apollinea" nella sua impostazione mirante all'ordine, all'equilibrio e all'armonia delle forme. D'altronde, come si è già detto, il dio Apollo in tutte le arti si identifica con il concetto di "classico".

Nei primi anni del Novecento, invece, la nascita di una nuova concezione dell'arte coreica, che condurrà all'avvento della danza moderna e contemporanea, ha nuovamente introdotto il "dionisiaco", che si è rivelato soprattutto nelle espressioni coreutiche scaturite dall'anima della celebre danzatrice americana **Isadora Duncan** (1877-1927).

Sempre nel Novecento, i due concetti introdotti da Nietzsche hanno ispirato la danzatrice e coreografa americana **Doris Humphrey** (1895-1958) per la definizione della sua tecnica di danza moderna, basata sul principio del **fall and recovery** (caduta e recupero), ossia della perdita dell'equilibrio seguita dalla sua immediata riconquista. La lettura del testo *La nascita della tragedia* ha stimolato la Humphrey a realizzare un parallelismo tra le forze vitali dell'essere umano e l'arte della danza, per giungere alla conclusione che le due divinità rappresentano i due istinti contrapposti e complementari che dominano la vita dell'uomo: Dioniso l'**istinto di avventura**, Apollo l'**istinto di sopravvivenza** e di **autoconservazione**. Il desiderio di avventura può portare alla perdita dell'equilibrio, che viene riconquistato grazie all'istinto di sopravvivenza. Nella danza quindi Dioniso rappresenta il punto estremo della perdita dell'equilibrio, mentre Apollo è la metafora della sicurezza offerta dall'equilibrio simmetrico:

Dionisiaco e Apollineo sono attributi differenti per indicare la volontà di crescere e la volontà opposta di essere in equilibrio. [...] perennemente opposti ed entrambi esistenti nell'uomo come singolo e come gruppo, l'Apollineo e il Dionisiaco sono simbolo da una parte della battaglia dell'uomo per il progresso, dall'altra del suo desiderio di stabilità. Questi non sono solo, come Nietzsche sottolineò, le basi della tragedia greca, ma lo sono di tutti i movimenti drammatici, in particolare della danza.⁷



Fig. 18 – La danzatrice e coreografa americana Doris Humphrey nella sua creazione *Passacaglia in C minor* (1938).

Ricordata come una delle fondatrici della *Modern Dance* americana, ispirandosi ai concetti di "apollineo" e "dionisiaco" del filosofo Friedrich Nietzsche, ha creato una delle principali tecniche di danza moderna, oggi conosciuta come tecnica Humphrey-Limón perché ulteriormente perfezionata dal suo allievo José Limón.

NOTE

- ¹ L'appellativo "titanide" si riferisce alle entità femminili dei titani, quali le loro sorelle o le figlie. Leto era una titanide perché nata dai titani Ceo (maschile) e Febe (femminile).
- ² I Misteri (dal greco *mysteria*) erano rituali arcaici legati alle cerimonie di iniziazione. Avevano carattere esoterico, ossia di dottrina segreta e occulta e perciò riservata solo ad alcune persone (gli "iniziati"). I riti misterici venivano officiati di notte, in spazi chiusi o in luoghi lontani dalla città, per restare nascosti alla vista di chi non era ammesso a farvi parte.
- ³ Che il capretto fosse un animale sacro a Dioniso è dimostrato dalla forma dei Satiri e del dio Pan, a lui associati. Secondo alcune fonti, infatti, il termine *tragodia* sarebbe da intendere come "canto dei capri" in riferimento proprio ai Satiri, che erano stati i primi cantori del *ditirambo*.
- ⁴ Il termine *hypocritès*, quando il teatro greco ha assunto una dimensione più definita, è passato a indicare l'attore vero e proprio. Col tempo, poiché l'attore veniva considerato come il portatore della finzione, in quanto incarnava persone diverse da lui (i "personaggi"), per traslato la parola ha assunto il significato spregiativo di "ipocrita", che indica in generale una persona che finge.
- ⁵ Friedrich Nietzsche, *La visione dionisiaca del mondo*, Sergio Givone (trad. di), Newton Compton, Roma 1995, p. 53.
- ⁶ Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia, ovvero Grecità e pessimismo*, Umberto Fadini (trad. di), Newton Compton, Roma 1995, p. 120.
- ⁷ Doris Humphrey Collection, Fascicolo M-65, in Ernestine Stodelle (a cura di), *La tecnica di danza di Doris Humphrey*, M.A. Moschetta e C. Petroni (trad. di), Di Giacomo, Roma 1987, pp. 21-22.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Burn Lucilla, *Miti greci*, Claudio Lamparelli (trad. di), Arnoldo Mondadori, Milano 1995
- D'Amico Silvio, *Storia del teatro drammatico*, Bulzoni, Roma 1982, vol. I.
- Graves Robert, *I miti greci*, Elisa Morpurgo (trad. di), Longanesi, Milano 1963
- Luciano (di Samosata), *La danza*, Simone Beta (a cura di), Marina Nordera (trad. di), Marsilio, Venezia 1992
- Nietzsche Friedrich, *Verità e menzogna e altri scritti giovanili. La nascita della tragedia. La filosofia nell'età tragica dei Greci*, Sergio Givone e Umberto Fadini (trad. di), Newton Compton, Roma 1995
- Servi Katerina, *Mitologia greca. Dèi ed Eroi – La Guerra Troiana – L'Odissea*, Sandra Zuzzi-Simeonidi (trad. di), Ektodike Athena S.A., Atene 2005
- Stodelle Ernestine (a cura di), *La tecnica di danza di Doris Humphrey*, M.A. Moschetta e C. Petroni (trad. di), Di Giacomo, Roma 1987